

L'Impero d'Italia - Roma

25 - XI - 1930

L'entusiastico successo del violinista Yehudi Menuhin all'Augusteo

Non erano pochi quelli che s'erano recati all'Augusteo col dubbio di dover assistere alla esibizione del famoso "enfant prodige", per il quale ognuno sente di dover manifestare la propria più cordiale antipatia.

Era però corsa la voce che qui non si trattava di un simile caso, ma piuttosto di un prodigioso frutto di coscienza, di lavoro assiduo, di sapiente preparazione.

E la sala dell'Augusteo presentava, e il caso di dirlo, l'aspetto delle famosissime grandi occasioni: un pubblico enorme ed elegante, ciarliero e intenditore, pronto ad essere giudice severo o esaltatore entusiasta.

Quando questo ragazzo tredicenne si è presentato, un applauso cordiale ed incoraggiante si è levato.

Invero egli non parve curarsene. Roseo e ben piantato, biondo, ma con nulla di americano nell'aspetto e nel gesto (Yehudi è nato nel 1917 a New York da genitori russi), egli piuttosto ha i segni della razza slava e nelle sporgenze del viso i segni di una decisa volontà che ti fanno pensare alla lunga via che sarà facilmente superata, alle vittorie che saranno strappate..

Quando avremo detto di aver sentito di trovarci di fronte al miracolo, avremo detto tutto, risparmiandoci di enumerare le particolari doti tecniche; la cavata dolcissima e l'agilità sorprendente e disinvolta e l'eleganza del fra alle vittorie che saranno strappate..

Ricorreva spesso un nome: il nome di Adolf Busch. Bastava invero, durante il primo tempo del Concerto in re magg. di Beethoven, chiudere un poco gli occhi per credere di assistere ad una udizione del sommo violinista, che quasi tutti i frequentatori dell'Augusteo ricordano appunto in quel concerto beethoveniano.

Questo ragazzo, dunque, alle sue innegabili doti naturali, accoppia la fortuna di avere incontrato nel suo cammino un Maestro che gli ha servito da modello, ma che sembra avergli addirittura trasfuso lo spirito.

E che più? Quando nel dar conto di un concerto di un ragazzo lo si mette a confronto con gli artisti più celebrati è segno che siamo già di fronte ad un artista giunto nella pienezza del suo genio.

Come spiegare infatti la disinvolta signorilità con cui svolse i vari tempi della difficile "Partita in mi" di Bach e come spiegare il commosso accento che il menuhin seppe dare al finale della "Follia" di Corelli, tanto da sollevare il pubblico ai più alti entusiasmi?

Spesso il pubblico è ieri balzato in piedi vivamente acclamando e evocando questo ragazzo, che si presentava quasi impacciato a ringraziare.

Il programma, vasto e vario, dava modo al giovane artista di far valutare tutte le sue doti. E dopo il Labirinto di Locatelli, la cui frase quasi pastorale s'infiora delle acrobazie più pericolose e dopo la paganiniana Campanella il Menuhin dovette accontentare il pubblico concedendo generosi bis e, valorosamente accompagnato al piano da Hubert Giesen, eseguì la Guitare di Moskowsky, la Fille aux chevaux de lin di Debussy e la Marcia delle Rovine d'Atene di Beethoven.